

Funerali di don Giorgio Bagagiolo

(Venezia / Chiesa parrocchiale Madonna dell'Orto, 26 gennaio 2017)

Carissimi confratelli nel sacerdozio, diaconi e fedeli,

oggi in questa chiesa sono con noi, spiritualmente presenti, le tante persone che don Giorgio ha incontrato nella sua lunga vita e nel suo ministero.

Sono presenti tutti coloro che don Giorgio ha servito come sacerdote da quell'ormai lontano 23 giugno 1946, giorno della sua ordinazione presbiterale avvenuta per le mani del Patriarca Adeodato Piazza. Don Giorgio aveva, infatti, appena tagliato il traguardo del settantesimo anniversario di sacerdozio; un dono di pochi!

Per noi oggi rivestono un significato particolare le parole che, nel 1989, dall'eremo di Sant'Elena a Onigo (Treviso), don Giorgio annotava pensando proprio al momento della sua morte: *"Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi... nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre" (Ps. LI, 5 e 7), perciò ai fratelli che lascio chiedo perdono e preghiera"*.

Don Giorgio ci hai lasciati in silenzio, sabato scorso, quasi in punta di piedi, forse in un modo inatteso, anche se la sua età avanzata e, soprattutto, il suo stato generale di salute lasciavano ormai prevedere quanto è accaduto.

La conclusione della vita di un prete, anche se da tempo non più impegnato nel ministero attivo, in forza del rapporto sacramentale e personale che ha con Gesù – Sommo ed Eterno Sacerdote - e con i fratelli, riveste una sua specificità per quanto riguarda l'offerta, il dono, il sacrificio.

Per questo propongo qui alcuni pensieri sulla morte che don Giorgio scrisse, proprio, sempre dall'eremo di S. Elena, l'8 giugno 1989: *"Credo nelle parole del Cristo: "Vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io" (Gv. XIV, 2-3). So che, essendo povero peccatore, dovrò fare ancora molta strada, prima di vederlo "faccia a faccia" (1 Cor. XII, 12); ma con Giobbe, so anche che "dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno" (Gb. XIX, 26-27). Credo – concludeva don Giorgio - nella immensa misericordia di Dio Padre che, dopo avermi purificato dalle mie miserie, mi condurrà per mano là dove "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap. XXI, 4)"*.

Questi suoi pensieri spiegano la scelta liturgica dei testi odierni – da lui non espressamente richiesti – e che sono per noi una preziosa riflessione sul mistero grande della morte.

Il ricordo di don Giorgio in me è vivo; la conoscenza che ebbi di lui, come sempre accade, fu graduale e crebbe col passare del tempo, superando l'iniziale riservatezza. Poco alla volta,

incominciò ad aprire il suo animo e mi volle narrare fatti ed episodi importanti della sua vita; fatti ed episodi che riguardavano l'uomo e il prete.

Fatti ed episodi che portava in sé e che, frequentemente, ritornavano nei suoi racconti e questo, soprattutto, col passare degli anni perché si diventa fragili e, spontaneamente, ci si apre ai ricordi e alla commozione; in don Giorgio tali ricordi si caricavano di forte intensità, arricchiti dall'esperienza che dona nuova profondità e fa vedere in una prospettiva differente da quando si è giovani.

Pur circondato da persone che gli volevano bene e gli mostravano il loro affetto, col passare del tempo avvertiva sempre più la mancanza di coloro che, a motivo dell'età, venivano progressivamente meno. Questi "vuoti", sempre più numerosi, che crescevano attorno a lui lo segnavano e li portava dentro di sé nel silenzio di una fede che si purifica.

In lui era vivissimo il ricordo di mamma Giulia e papà Antonio, di don Mario, il suo carissimo fratello, quasi suo coetaneo, morto nel 1972, a soli quarantotto anni.

In questo modo la memoria delle persone si fece più intensa e si manifestava - particolarmente negli ultimi mesi - con le domande: ma perché io, così anziano, sono ancora qui? Ma cosa ci sto a fare io qui, così avanti negli anni?

E nei suoi discorsi tornavano sempre più frequentemente il papà, la mamma, il fratello e i primi anni del ministero sacerdotale, menzionando fatti, discorsi e momenti di una vita ormai ineluttabilmente trascorsa; era sempre più rivolto al Signore Gesù.

In tali circostanze, manifestava quello che è proprio dell'anziano e che dice, anche nei soggetti più riservati, l'intenso bisogno d'affetto che, appunto, si rende manifesto con l'età; così ritornava al passato e lo desiderava condividere con coloro che lo ascoltavano.

Soffermandosi sui particolari, mi raccontò - e più di una volta - l'inatteso invito che ricevette, attraverso don Loris Capovilla, dal patriarca Angelo Giuseppe Roncalli che lo voleva a mensa per il Santo Natale col fratello don Mario, al fine di lenire la loro sofferenza per la recente perdita dei genitori.

Incontrai don Giorgio inizialmente presso la Casa Cardinale Piazza e poi, quando le sue condizioni fisiche divennero più instabili, presso l'ospedale Fatebenefratelli in cui si era trasferito; da quando ebbe la possibilità del telefono sul comodino, ci sentivamo anche telefonicamente e, nell'ultima conversazione, ebbi l'impressione di una grande fragilità, quasi un bambino che si attacca al papà.

"Mi raccomando - diceva - non lasciatemi...". E alludeva anche alle cose pratiche che gli davano pensiero. Gli dissi, semplicemente, ma con tutto l'affetto di cui ero capace: *"Don Giorgio, stai tranquillo, penso io a tutto..."*. Ringraziò, mi parve rasserenato e ne ringraziai il Signore.

Discorrendo con lui ho visto crescere la sua umanità, la sua serenità, la sua fiducia. Don Giorgio portava in sé un'immagine di autorità legata a tempi che non sono più i nostri; era stato, infatti, formato negli anni Trenta e primi anni Quaranta. Ho visto mutare in lui, progressivamente, tale immagine, lasciando spazio a un'altra immagine ed era lui stesso a rimanerne sorpreso e a mostrarsene lieto.

Non sapendo d'esser stato anticipato dal mio santo predecessore il Patriarca Roncalli, una volta anch'io lo invitai per un momento fraterno e conviviale dove, appunto, seppi di quel primo invito natalizio di tanti anni prima.

È bello, cari confratelli, veder nascere e crescere un rapporto di conoscenza fra i preti e ancor più tra il prete e il vescovo; ebbi la netta sensazione che al termine di quel convito, al momento del commiato, don Giorgio fosse felice e ne ringraziassi il Signore.

Cari confratelli, dobbiamo avere più tempo gli uni per gli altri, incominciando col partecipare di più ai nostri incontri presbiterali. E qui, sommessamente e in modo fraterno, diciamo che quanti sistematicamente e sempre sono assenti non hanno ragione.

Desidero concludere con alcuni pensieri che - molti anni fa - don Giorgio mise per iscritto traendoli dalla liturgia funebre del Messale Romano: *"Ti accolgano gli angeli e ti portino al trono di Dio, tu possa sentire la sua voce di Padre buono. Ti accolgano i martiri e con questi fratelli più forti, tu possa avere parte alla gloria che Cristo ci ha dato. Ti accolgano i poveri, e con Lazzaro, povero in terra, tu possa godere tutti i beni eterni del cielo. Ti accolga la Vergine, dolce madre del Cristo, tu possa abitare con Lei nel cielo. Ti accolga il Signore, Cristo Gesù, il tuo Salvatore, tu possa vedere il suo volto splendente di gloria"* (Messale Romano, dalla liturgia funebre).

Carissimo don Giorgio, qui, volentieri dico quanto da te richiesto e che svela il tuo animo di prete, secondo la fede della Chiesa, ossia l'eternità del sacerdozio; un sì eterno quello del prete - ricordiamolo, cari confratelli, soprattutto oggi -; un sì detto per sempre e ripetuto quotidianamente in ogni frangente della vita.

Tu, carissimo don Giorgio, ci hai lasciato come bella eredità spirituale una delle tue ultime volontà, ossia, che *"sulla tomba, nella terra, una sola croce con la scritta, ad imitazione di quella di mio fratello Mario: Bagagiolo Giorgio, prete di Cristo"*.

Caro don Giorgio, ora, insieme ai tuoi confratelli sacerdoti e ai patriarchi con i quali hai vissuto e condiviso il tuo lungo ministero sacerdotale prega per l'amata Chiesa veneziana, per il suo presbiterio e per me suo vescovo.